

# Gheddafi ritorna alla grande

In Europa dopo 15 anni. Ricevuto ieri a Bruxelles in pompa magna dal «fratello» Prodi

**S** ALBERTO D'ARGENZIO  
BRUXELLES

Scortato da quattro immancabili amazzoni, le sue guardie azzurre, da una tenda beduina, Muammar Gheddafi rimette piede in Europa dopo 15 anni. L'ultima volta fu a Belgrado per la riunione dei non-allineati, adesso lo fa direttamente nel cuore istituzionale del continente, formalmente invitato dal regno del Belgio, materialmente portato a Bruxelles da Romano Prodi, più attivo che mai nel processo di normalizzazione delle relazioni con la Libia. Il colonnello è venuto per parlare di pace e per piazzare la Libia nel processo di Barcellona, il piano per lo sviluppo e la democratizzazione del Mediterraneo lanciato in Catalogna nel 1995. Ma di fatto la tappa di Bruxelles segna un voltafaccia diplomatico: il passaggio della Libia da «stato-canaglia» a stato buono, che vuol dire utile. «L'Europa ha bisogno del nostro gas e petrolio e la Libia ha bisogno di investimenti», riassume chiaro Gheddafi. Poi parla anche di immigrazione e sviluppo: «L'Europa deve impegnarsi in progetti al sud» e la Libia è «un ponte tra Europa ed Africa». Parla tanto, tantissimo. Oltre mezz'ora a braccio, invece dei 5 minuti pattuiti. Ci tiene a presentarsi come un leader africano e non arabo.

Parla anche del passato, senza rinnegarlo: «La Libia ha ospitato i movimenti di liberazione del mondo intero e del terzo mondo, il nostro è stato un dovere storico. Siamo stati accusati ingiustamente di essere dei terroristi, ma allora anche Mandela deve essere messo nel novero dei terroristi. Abbiamo fatto il nostro dovere - continua il colonnello - abbiamo combattuto contro gli Stati Uniti, abbiamo distrutto quell'aereo. Adesso è venuto il momento di iniziare il cammino della pa-



Il leader libico Muammar Gheddafi a Bruxelles (foto ap)

«Noi il petrolio»  
«Voi europei gli investimenti». Anche per frenare l'emigrazione verso l'Europa. Vicina l'adesione libica al processo euro-mediterraneo di Barcellona. Le voci su un recente viaggio segreto (e fallimentare) di Berlusconi a Tripoli

ce. (...) La Libia ha deciso di mettersi alla testa del pacifismo nel mondo».

Gheddafi non conosce le mezze misure. Come sempre. Ha detto addio ai progetti delle armi di distruzione di massa ed ora invita «tutto il mondo, dalla Cina agli Stati Uniti, a distruggere le loro armi». Pace quindi, ma con una velatissima minaccia: «Speriamo di non dover tornare all'epoca in cui dovevamo mettere bombe nelle macchine e dare citure di esplosivo alle donne, come succede oggi in Iraq e Palestina».

«E' un momento storico», conclude il colonnello; «è un grande giorno», lo precede Prodi che Gheddafi chiama per quattro volte «fratello». «Eccellenza fratello guida Muammar Gheddafi della grande Repubblica araba libica popolare e socialista», campeggia sul

menù del pranzo, a base di agnello e datteri. Un successo personale per Prodi, ma anche un protagonismo che in Europa ingelosisce Javier Solana ed il Consiglio e che in Italia stride con le difficoltà di Berlusconi a dialogare con il mondo arabo (e con lo stesso Gheddafi). Fonti diplomatiche non si sa quanto attendibili riferiscono di una visita del cavaliere al colonnello nel dicembre scorso, una visita rimasta segreta perché risultata un fiasco clamoroso. A causa dell'insuccesso, avvenuto durante la presidenza italiana della Ue, fu poi organizzato il viaggio di gennaio, che non è finito malissimo ma solamente male. «E' una questione di pelle, non si piacciono», riferiscono. Da Roma ovviamente smentiscono il primo viaggio. Rimane un dato di fatto: Prodi ha riportato in Europa la Li-

bia. Berlusconi, sposando la causa Sharon, ha rotto invece legami consolidati con il mondo arabo. Non è un caso che nel suo discorso, al lato di Prodi, Gheddafi citi l'Italia: siamo «più vicini che mai, non è il caso di tornare sul passato».

Da ieri è ripartito quindi il dialogo tra Tripoli e Bruxelles. Non è ancora arrivato l'impegno formale ad entrare nell'Euro-Mediterraneo ma i presupposti ci sono tutti. «Non lasceremo passare questa occasione - afferma Gheddafi -. La Libia è capofila e leader in questo processo. Non ci sarà cinque più cinque», il dialogo tra i 5 paesi del sud d'Europa ed i 5 del nord Africa, «e processo di Barcellona senza la Libia». Prodi gli ha regalato una penna con cui attende la firma della lettera di impegno.

In bilico tra Bruxelles e Tripoli restano solo due questioni. Le indennità per i 300 feriti tedeschi dell'attentato ad una discoteca di Berlino nel 1986, in cui perirono due militari Usa, e soprattutto la faccenda dei 4 medici bulgari accusati, con un collega palestinese, di aver infettato di Aids con trasfusioni non controllate 400 bambini dell'ospedale di Bengasi. Il giudizio è atteso per il 6 maggio, Gheddafi ha assicurato che si impegnerà in prima persona per un processo giusto ma ha anche chiesto all'Unione un impegno diretto a sostegno delle famiglie colpite. Probabile che dopo ci sia la firma della Libia al processo di Barcellona. In fondo è tutta una faccenda di investimenti.

Fuori del palazzo della Commissione ci sono duecento persone che inneggiano al «fondatore dell'Unione africana». Qualche centinaio di metri più in là, una trentina di oppositori libici, venuti da Olanda, Germania, Inghilterra e Svizzera, lanciano l'accusa all'Europa di «essere complice».

## SONDAGGI

### Meno anti semiti, più anti Israele

MAURIZIO MATTEUZZI

Allora si può essere contro le politiche dello Stato di Israele (senza auspicare la distruzione di Israele come Stato) e contro il sionismo (come ideologia alla base dell'espansionismo coloniale israeliano in Palestina) senza essere anti-semiti? Un interrogativo che suscita da sempre aspre polemiche (anche sul manifesto che ne ha fatto oggetto di un passionale dibattito tempo fa pur se focalizzato su un altro interrogativo correlato: esiste un anti-semitismo di sinistra?).

A quanto sembra si può. E a tirare questa conclusione non è la sinistra radicale filo-palestinese ma un organismo americano dell'ala filo-israeliana più militante: la *Anti-Defamation League* (Adl). Presentando lunedì scorso un rapporto in vista della conferenza sull'antisemitismo organizzata dall'Osce (Organizzazione per la sicurezza e cooperazione europea) e in programma oggi e domani a Berlino, Abraham Foxman, il direttore dell'Adl, ha affermato che negli ultimi due anni, grazie all'efficace azione di interdizione-repressione dei governi, i pregiudizi e gli atti anti-semiti sono diminuiti del 10% (pur restando sempre a un oceano 25%) in 8 fra i paesi europei sondati (Francia, Italia, Germania, Belgio, Danimarca, Spagna, Svizzera e Austria) e solo in 2 sono aumentati (Gran Bretagna e Olanda).

Nello stesso tempo, sempre stando al rapporto presentato da Foxman, fra gli europei alligna un'opinione crescente nei confronti del sionismo. In Gran Bretagna, ad esempio, il 60% degli